

La storia Centoventi anni fa usciva il «Vangelo» di Charles G. Leland, che visse a Firenze Diana, Aradia e le credenze precristiane in una collezione di miti e magie raccolti in Toscana

Gli scongiuri delle streghe

di **Luca Scarlini**

«Mater suspirorum, Mater tenebrarum, Mater lacrymarum»: nella versione patinatissima di Luca Guadagnino, risuona la oscura preghiera oscura, quella che ben più brividi dava nel capolavoro originario di Dario Argento, scritto insieme a Daria Nicolodi.

Il mondo delle streghe è per la sua stessa natura avvolto nell'ombra, votato all'oscurità. Eppure esiste un loro *Vangelo*, in cui sono riportate le orazioni al signore delle tenebre, che reca il titolo *Aradia*. Autore fu Charles G. Leland, studioso americano di temi del folklore, che a fine Ottocento fu a lungo in Toscana. Egli pubblicò il volume nel 1899, destinato a una larga fama nel mondo anglosassone, dove è stato spesso citato nel grande revival pagano novecentesco, che va sotto il nome di Wicca, mentre meno è stato frequentato da noi, fino all'edizione, benissimo curata e tradotta da Lorenza Menegoni, riproposta da **Olschki** in una versione aggiornata. Dalla nativa Philadelphia, l'autore era passato a studiare a Heidelberg, finendo nel fuoco dei movimenti rivoluzionari e dichiarando da subito passioni «romantiche» del suo operato di studioso. Egli infatti dagli anni '40 dell'800 si era dato a fare ricerche sul mondo dei gitani, di cui fu tra i massimi specialisti, dando vita alla rivista *Gypsy Lore Journal*.

Dal 1889 fu in Toscana — visse a Firenze fino alla morte avvenuta nel 1903 — alla ricerca delle sopravvivenze dei culti etruschi nel mondo appartato, della Romagna Toscana. Nelle sue peregrinazioni a Marradi e dintorni, egli incontrò la signora che volle

chiamarsi Maddalena. Fu lei a fornirgli i materiali sui culti stregheschi, spiegando lentamente allo scrittore americano la sua identità di seguace di quel mondo. Il tema di questo libro straordinario è quello che i contadini chiamavano la «vecchia religione», ossia quel complesso di credenze precristiane, che restavano nelle tradizioni connesse a folletti, esseri magici, creature del bosco e della luna. Il nome della «signora del gioco» a cui è intitolato il volume, è raro, compare nel mondo romano, me viene associato ad Arianna (in etrusco Areatha), mentre Leland la associa a Erodiade: «Una replica più antica di Lilith». In ogni caso i culti rimandano a Diana-Ecate, di cui per alcuni studiosi Aradia sarebbe la figlia, per altri la sacerdotessa. Secondo il ricercatore Elliot Rose, che a lungo parlò di questo libro nel suo volume *A Razor for a Goat* (1962), in realtà questo *Vangelo* non rimanderebbe a culti pagani, ma piuttosto alle eresie medievali, e in primo luogo ai Catari, che davano alle donne una dignità sacerdotale ignota al cattolicesimo. Come Leland puntualizza nell'introduzione al suo libro, vari studiosi, tra cui il grande Giuseppe Pitre, indagavano la passione per l'occulto assai diffusa nell'Italia unita. Lo scrittore pone questa serie di preghiere sotto il segno di John Keats, con una citazione da Endimione, che recita: «È Diana, eccola. Sorge a falce di luna». Come in un tutte le genealogie, anche qui il Verbo prevede che Aradia sia figlia della dea e di suo fratello Lucifero, «il dio del sole e della luna, il dio della luce (splendore), che era molto orgoglioso della sua bellezza e per il suo orgoglio fu scacciato dal Paradiso». Alla giovane tocca di andare: «sulla ttera e fare

da maestra/ a donne e uomini che avranno/ volontà di imparare la tua scuola/ che sarà composta di stregonerie. (...) Tu insegnerai l'arte di avvelenare,/ di avvelenare tutti i loro signori, / di farli morti nei loro palazzi, / di legare lo spirito dell'oppressore./ E dove si trova un contadino ricco e avaro/ insegnerai alle streghe tue alunne/ come rovinare il suo raccolto/ con tempesta, folgore e baleno/ con grandine e vento». Insomma, questa religione è in primo luogo intesa a: «distruggere la razza malvagia degli oppressori», in un mondo agrario di opprimente miseria, in cui le generazioni si susseguivano senza nessuna speranza di miglioramento sociale, o almeno di diminuzione del proprio eterno servaggio, i cui frutti andavano ai signori e alla chiesa. Le invocazioni partono da elementi del quotidiano; il sabba viene consacrato con la scongiurazione della farina: «Sei stata sotto terra/ dove tutti sono nascosti/ tutti i segreti,/ macinata che sei a metterte al vento. Tu spolveri per l'aria e te ne fuggi,/ portando con te i suoi segreti».

Gli elementi principali della campagna vanno insieme a lampi di filastrocche, dal ritmo martellante: «Lucciola caporala,/ Vieni corri e vieni a gara, / Metti la briglia a la cavalla/ Metti la briglia al figliuol del re/ Vieni, corri e portala a me». Nelle pagine di questa straordinaria testimonianza di un mondo disperso, sembra di sentire la voce di rivolta, a cui Jules Michelet ha dato identità nel suo capitale *La strega* (1862). Miti antichissimi, come Tana e Endamone (che sarebbero, ovviamente, Diana e Endimione), scorrono insieme a domestici incantesimi, come quelli che coinvolgono il limone e gli

spilli, o le magiche pietre, altrettanti momenti di venerazione a Aradia-Diana, signora dei serpenti e della notte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra una rappresentazione di «Aradia», a destra dall'alto: Charles G. Leland, i boschi di Marradi e «Selene» nel dipinto di Albert Aublet



A Marradi incontrò la maga Maddalena che gli fornì i materiali sui culti stregoneschi



I riti sono contro la razza malvagia degli oppressori in un modo agrario di opprimente miseria

